

Il problema identitario nell'Alto Adige: discorso politico e letteratura a confronto (Joseph Zoderer, Francesca Melandri)

LE REGIONI DI CONTATTO INTERCULTURALE rappresentano generalmente degli osservatori privilegiati per lo studio delle costruzioni o delle decostruzioni dell'identità soggettiva e/o collettiva operate dalla letteratura. L'Alto Adige è un esempio che merita un approfondimento non solo per il fatto di costituire una zona di contatto tra la cultura italiana e la cultura tedesca ovvero austriaca, ma anche perché a differenza di altre regioni di confine segue una politica identitaria capillare che ha degli effetti sulla popolazione e sull'organizzazione del settore dell'amministrazione pubblica. Questa politica viene considerata come un modello per il trattamento politico delle minoranze¹. In Alto Adige, la questione dell'identità ha un carattere eminentemente politico, e quindi il modo in cui la letteratura tratta questo tema può contenere anche delle reazioni in favore o contro il discorso identitario politico. Perciò questo saggio cerca di ricondurre i testi letterari analizzati al contesto del discorso politico identitario e di dimostrare come la letteratura contribuisca a rendere flessibile il problema identitario sino ad un grado che il discorso politico e giuridico forse non è capace di raggiungere a causa della sua natura normativa e regolatrice. Se pensiamo alla storia difficile dei rapporti etnici in Alto Adige, una storia marcata dal razzismo fascista e nazionalsocialista, si capisce che sia stato un problema intricato per gli autori criticare il discorso politico, almeno durante il periodo delle trattative politiche sui regolamenti dell'autonomia nell'Alto Adige, un periodo che durò fino al 1992. Dal 1956 in poi, gruppi di sudtirolesi come il Befreiungs-Ausschuss Südtirol (B.A.S.) commisero degli attentati per danneggiare l'industria concentrata a Bolzano. In questo clima di tensione tra i gruppi etnici, gli autori della

1. Vedi l'articolo di Meinhard Durnwalder in cui si riferisce l'opinione di molti esperti che considerano lo statuto dell'autonomia dell'Alto Adige come un modello per la regolamentazione pacifica dei conflitti tra minoranze (Meinhard DURNWALDER, « Südtirol und seine Autonomie », in *Zibaldone. Zeitschrift für italienische Kultur der Gegenwart*, 49, 2010, p. 73-80, in part. p. 78).

generazione del 1968 non trovarono facilmente delle risonanze positive alle loro idee di un dialogo interculturale; negli anni Settanta un autore come Joseph Zoderer fu criticato con l'argomento che avrebbe propagato un'immagine troppo negativa dei suoi compatrioti germanofoni. Il contesto storico e politico perciò dovrebbe essere preso in considerazione per poter valutare il contributo offerto dalla letteratura alla questione identitaria.

LA POLITICA IDENTITARIA NELL'ALTO ADIGE

Non è possibile comprendere il discorso identitario politico in Alto Adige, senza accennare alla storia di questa regione che faceva parte dell'impero asburgico e fu annessa all'Italia nel 1919 in seguito alla Prima Guerra Mondiale. Il fascismo intraprese una politica di italianizzazione forzata e, in un accordo preso con il regime nazionalsocialista nel 1939, propagò la cosiddetta « Opzione » che costrinse la popolazione germanofona, la maggioranza della popolazione, a rinunciare all'uso della lingua tedesca e a italianizzarsi seguendo delle misure che comprendevano l'italianizzazione dei nomi di famiglia. L'alternativa era quella di emigrare in Germania lasciando le proprietà immobiliari agli italiani che il governo fascista insediò in Alto Adige. La popolazione germanofona era in balia degli interessi delle due dittature. Mussolini voleva popolare l'Alto Adige con gli italiani, quindi non aveva nessun interesse a mantenere gli altoatesini nel loro territorio, e Hitler con le sue idee razziste prometteva ai sudtirolesi di indennizzarli con territori dell'impero tedesco. Venivano anche diffuse voci che Mussolini avrebbe trasferito la popolazione germanofona in Sicilia, se non fosse stata disposta ad emigrare in Germania². L'effetto dell'accordo tra Mussolini e Hitler fu la divisione dei sudtirolesi: i seguaci dei due partiti, cioè coloro che volevano rimanere in Alto Adige e coloro che erano invece disposti ad emigrare, si trattavano vicendevolmente come traditori. Dal 1939 in poi, circa l'86 % della popolazione germanofona votò per l'emigrazione, ma fino alla fine della guerra solo 75.000 sudtirolesi emigrarono in Germania. Fra quelli che optarono per l'integrazione in Italia vi erano i seguaci della futura SVP (Südtiroler Volkspartei), il partito che dal 1945 in poi governò la provincia di Bolzano-Altoadige³.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale la SVP difese gli interessi della popolazione germanofona e cercò di ridurre le conseguenze negative del fascismo, appoggiato

2. Vedi Klaus EISTERER, « Hinaus oder hinunter! Die sizilianische Legende: eine taktische Meisterleistung der Deutschen », in *Die Option. Südtirol zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*, a c. di Klaus EISTERER e Rolf STEININGER, Innsbruck, Haymon-Verlag, 1989, p. 179-207.

3. Sulla storia dell'Opzione, v. STEININGER Rolf, *Südtirol. Vom Ersten Weltkrieg bis zur Gegenwart*, Innsbruck, Studienverlag, 2003, p. 40-53, e Carlo ROMEO, *Alto Adige / Südtirol. xx secolo. Cent'anni e più in parole e immagini*, Bolzano, Edition Raetia, 2003, p. 112-249.

in questo dall'Austria, che dopo l'Accordo di Parigi del 1946 rappresentò gli interessi degli altoatesini germanofoni a livello internazionale e interstatale. L'Accordo di Parigi, chiamato anche Accordo De Gasperi - Gruber, dai nomi dei due politici che lo conclusero, è un testo molto breve che ha lasciato ampio spazio a interpretazioni divergenti. Nel 1959, i sudtirolesi germanofoni che non erano contenti dell'applicazione di questo accordo fecero appello all'ONU tramite l'appoggio dell'Austria. Con due risoluzioni prese nel 1960 e nel 1961, l'ONU invitò l'Italia e l'Austria a iniziare delle trattative per risolvere i problemi nati dalle interpretazioni divergenti dell'Accordo di Parigi rispetto all'autonomia dell'Alto Adige. Nel 1969 le trattative condussero all'accettazione del cosiddetto « Pacchetto » (un accordo che contiene 137 provvedimenti per rafforzare l'autonomia dell'Alto Adige), e in seguito, nel 1972, al nuovo Statuto di Autonomia (decreto 670 del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1972)⁴. Le trattative sull'attuazione del nuovo Statuto durarono fino al 1992. Tra le misure comprese nel nuovo Statuto figura la cosiddetta « proporzionale etnica », un insieme di provvedimenti che cerca di stabilire una ripartizione equa dei posti nella pubblica amministrazione in Alto Adige, delle case popolari, dei mezzi finanziari diretti alle associazioni e di altri tipi di sovvenzioni. Il principio sul quale si basa la « proporzionale etnica » prevede che la distribuzione di posti di lavoro nell'impiego pubblico e di sovvenzioni debba adeguarsi alla proporzionale del gruppo etnico rispetto alla totalità della popolazione. Si tratta quindi di un tentativo di raggiungere un'uguaglianza quantitativa, un tentativo che presuppone però una divisione netta tra i vari gruppi etnici.

In una pubblicazione redatta da Lukas Bonell e Ivo Winkler e curata dalla Giunta provinciale di Bolzano/Alto Adige, i due autori affermano che i meccanismi inerenti alla « proporzionale etnica » non sono discriminatori contro la popolazione italoфона, ma intendono tutelare i diritti delle due minoranze germanofone e ladine. Argomentando in modo storico e sistematico allo stesso tempo, i due autori si riferiscono sia al concetto di « popolo » che al concetto di « minoranza »:

L'applicazione della proporzionale etnica al pubblico impiego scaturisce dal diritto elementare di un popolo, di farsi amministrare da personale proprio. Nei confronti delle minoranze etniche viventi in Alto Adige, tale diritto è stato gravemente violato in passato. La proporzionale etnica ha lo scopo di eliminare le ingiustizie commesse e di creare un'immagine speculare tra la composizione

4. Vedi *Il nuovo Statuto di Autonomia*, a c. della Giunta provinciale di Bolzano, Bolzano, 2009 e <http://www.provincia.bz.it/usp>.

etnica dei cittadini residenti in Alto Adige e quella degli impiegati pubblici ivi in servizio⁵.

Il termine « popolo » viene indirettamente applicato alla minoranza germanofona, un atteggiamento che distingue tra popolo italiano e minoranza etnica germanofona. Per ciò che riguarda gli argomenti storici, gli autori si riferiscono al periodo della « Opzione ». Infatti le trattative sul « Pacchetto » avevano anche l'obiettivo di compensare la discriminazione che gli impiegati pubblici germanofoni avevano subito durante il fascismo: lo stato fascista aveva sistematicamente eliminato gli impiegati germanofoni dal pubblico impiego. Se è facile capire le ragioni storiche che hanno condotto al principio della proporzionale etnica, non vuol dire che sia altrettanto facile applicarla in modo sistematico. Il problema è già insito nel concetto stesso di popolo o di gruppo etnico, giacché la definizione dell'etnicità costituisce una questione di difficile risoluzione per la ricerca⁶. Inoltre, in una zona di confine che è sempre stata una zona di transito come l'Alto Adige è più probabile trovare una popolazione mista che delle etnie che si distinguono nettamente tra di loro. Per rendere maneggiabile il problema della definizione dell'etnicità, la politica altoatesina si è concentrata sulla differenza linguistica tra le tre etnie. Il censimento della popolazione – la base numerica dei regolamenti della « proporzionale etnica » – richiede una dichiarazione di appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici che esistono in Alto Adige, cioè ai rispettivi gruppi di lingua tedesca, italiana e ladina. Secondo il censimento del 2001, le cifre si distribuiscono nel modo seguente. Dei 462.999 abitanti dell'Alto Adige, 419.104 si dichiarano appartenenti a uno dei tre gruppi linguistici: 69,38 % germanofoni, 26,30 % italiani e 4,32 % ladini⁷. Ogni altoatesino che abbia compiuto i 14 anni deve dichiararsi appartenente a uno dei tre gruppi; per i minori di 14 anni, la dichiarazione è resa dai genitori. Chi non appartiene a nessuno dei tre gruppi deve aggregarsi a uno dei tre gruppi mediante una dichiarazione di aggregazione⁸.

Quindi la politica esige un atto di autoidentificazione in uno dei gruppi linguistici e non lascia la libertà di rimanere in una zona di indecisione, tranne nel caso dei matrimoni misti: i coniugi non sono costretti a dare una dichiarazione per i loro bambini se non riescono a mettersi d'accordo sull'identità linguistica dei figli. La politica altoatesina perciò rende trasparente il funzionamento degli atti di

5. Lukas BONELL, Ivo WINKLER, *L'Autonomia dell'Alto Adige*, a c. di Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige, Bolzano, 2010, p. 91.

6. Vedi Manuela ZAPPE, *Das ethnische Zusammenleben in Südtirol*, Frankfurt am Main et al., 1996, cap. 2 (sulla teoria dell'etnicità), p. 25-66.

7. Vedi *Südtirol in Zahlen – Alto Adige in cifre*, a c. della Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige, Bolzano, 2009, p. 15.

8. Sui dibattiti intorno agli atti di dichiarazione di appartenenza linguistica, vedi Lukas BONELL, Ivo WINKLER, *L'Autonomia dell'Alto Adige*, op. cit., pp.123-132.

identificazione collettiva: la decisione a favore di un'identità determinata implica l'esclusione di altre possibilità. In questo sistema di caselle linguistiche non esiste la possibilità dell'identità mista, del bi- o plurilinguismo (che per altro viene richiesto a chi vuole avere un posto nell'impiego pubblico). Perciò non stupisce che la dichiarazione di appartenenza linguistica abbia suscitato molti dibattiti. Alexander Langer, deputato altoatesino dei Verdi al Parlamento europeo, si candidò per il posto di sindaco di Bolzano senza avere firmato una dichiarazione di appartenenza linguistica. Con ciò provocò l'esclusione della sua candidatura nel 1995, al fine di protestare contro il principio di distinzione dei gruppi linguistici. Langer criticò la politica della SVP con l'argomento che questa rimaneva in una « gabbia etnica ». Opponendosi alla « fissazione etnica », Alexander Langer sostenne una politica di convivenza e di bilinguismo e plurilinguismo⁹ e considerò l'Alto Adige come una delle regioni più adatte in Europa per sperimentare nuovi modelli di convivenza tra gruppi etnici e linguistici diversi.

La pratica nata dai regolamenti del « Pacchetto » di distinguere chiaramente tra i vari gruppi linguistici mette certamente in moto dei procedimenti burocratici complicati, ma, per questa ragione, atti forse a gestire il potere secondo criteri di giustizia amministrativa. Il problema mi pare molto complesso perché da una parte la « proporzionale etnica » può essere considerata come una misura di discriminazione positiva (e di riparazione della discriminazione negativa che i fascisti italiani esercitavano contro la popolazione germanofona); dall'altra parte però è una misura che approfondisce la differenza etnica, perché costringe la popolazione a schierarsi da un lato o dall'altro. Questa politica conserva il costume di contrapporre un'identità all'altra e può contribuire a costruire delle barriere fra le culture. Un esempio è la pratica di distinguere le associazioni secondo criteri linguistici. In questo modo il nascere di associazioni trans e interculturali viene impedito sistematicamente, perché se le associazioni vogliono godere di contributi finanziari, devono schierarsi da un lato o dall'altro. Bonell e Winkler accennano ad un'altra conseguenza negativa. Dato che la popolazione germanofona costituisce la maggioranza in Alto Adige, essa ha il diritto di occupare la maggior parte dei posti di lavoro vacanti nell'impiego pubblico. Bonell e Winkler menzionano le lamentele della parte politica germanofona che sostiene che, in occasione della partecipazione a concorsi, « un numero sempre maggiore di appartenenti al gruppo linguistico italiano si sarebbe dichiarato appartenente ad un gruppo linguistico diverso » e che di conseguenza la proporzionale etnica sarebbe stata falsata¹⁰. È anche possibile che i genitori italiani o ladini dichiarino i loro figli germanofoni solo per poter inviarli in una scuola germanofona o per

9. Vedi l'articolo di Peter Kammerer sulla biografia di Alexander Langer pubblicato alla pagina internet della fondazione Alexander Langer, e l'articolo autobiografico di Langer stesso, www.alexanderlanger.org. Langer si suicidò nel 1995.

10. Lukas BONELL, Ivo WINKLER, *L'Autonomia dell'Alto Adige*, op. cit., p. 104.

migliorare le loro prospettive di un posto di lavoro. Ma se si tratta unicamente del criterio della competenza linguistica, il cambiamento dell'appartenenza da un gruppo linguistico ad un altro non dovrebbe significare un cambiamento d'identità – comunque questo non dovrebbe essere il caso di chi, come molti altoatesini, è bilingue.

È da sospettare che chi si lamenta della possibilità di cambiare gruppo linguistico, concepisce l'identità etnica non solo come una differenza linguistica, superabile tramite il bilinguismo, ma come una differenza legata all'origine culturale e biologica, una differenza in fondo non superabile. Un discorso transculturale invece cercherebbe di superare i contrasti e le barriere culturali. In un discorso di questo tipo, l'identità verrebbe piuttosto concepita nel suo aspetto fluttuante, ibrido, combinatorio.

Secondo Carlo Romeo, la minoranza italoфона dell'Alto Adige, incluso *Alleanza nazionale*, ha accettato la « proporzionale etnica » e la considera sempre più come uno strumento di difesa dei propri interessi contro la concorrenza di candidati provenienti da fuori provincia¹¹. Più che da un dissenso all'interno della provincia, la « proporzionale etnica » sembra essere messa in discussione dall'UE¹². Inoltre, secondo l'opinione di Romeo, la società e soprattutto i giovani stanno sviluppando la richiesta di una maggiore convivenza interetnica invece di chiudersi nei rispettivi gruppi etnici: « i segnali provengono non solo dal naturale aumento dei mistilingui e dal consolidamento di esperienze interetniche, ma anche da una nuova disponibilità delle giovani generazioni al confronto con identità più complesse, meno vincolate a criteri etnocentrici o nazionali¹³ ». Siegrun Wildner invece cita l'esempio del referendum sulla denominazione della piazza della Vittoria a Bolzano per segnalare come i conflitti etnici rinascano facilmente quando le decisioni politiche toccano il problema identitario¹⁴.

11. Vedi Carlo ROMEO, *Alto Adige / Südtirol. xx secolo...*, op. cit., p. 331. Uno studio uscito alcuni anni prima del libro di Romeo invece menziona il sentimento dei giovani italoфoni che avvertivano di essere discriminati dalla politica etnocentrica della SVP, vedi Günther PALLAVER, « Walsche und Crucchi. Deutsch-italienisch- und ladinischsprachige Südtiroler auf dem steinigen Weg zum friedlichen Zusammenleben », in *Dialog und Divergenz. Interkulturelle Studien zu Selbst- und Fremdbildern in Europa*, a c. di Richard Brütting e Günter Trautmann, Frankfurt am Main et al., Peter Lang, 1997, p. 101-122, soprattutto p. 107 e ss.

12. Vedi il breve accenno alla UE in Lukas BONELL, IVO WINKLER, *L'Autonomia dell'Alto Adige*, op. cit., p. 122.

13. Carlo ROMEO, *Alto Adige / Südtirol. XX secolo...*, op. cit., p. 363.

14. Il monumento alla Vittoria e la piazza omonima furono costruiti all'epoca del fascismo per festeggiare l'annessione dell'Alto Adige e sono stati oggetto di vari dibattiti, anche a causa dell'iscrizione apposta sul monumento, che rivela il carattere colonizzatore della politica fascista. Quando nel 2001, il Consiglio comunale di Bolzano decise di trasformare la piazza della Vittoria in piazza della Pace, i partiti italiani di destra indirono (indissero ?) un referendum contro questa decisione ed ebbero il voto della maggioranza della popolazione di Bolzano (perlopiù italoфона) contro la nuova definizione. Wildner

L'Alto Adige rappresenta un caso interessante perché le misure prese dalla politica altoatesina per garantire i diritti delle minoranze germanofona e ladina dimostrano due aspetti: da un lato la « proporzionale etnica » mantiene le barriere tra le tre culture, soprattutto tra la cultura tedesca e italiana, dall'altro lato esiste anche una politica di appoggio al bilinguismo, per esempio attraverso la pratica di esigere che i candidati a un posto nel pubblico impiego sostengano degli esami di bilinguismo¹⁵. Un sondaggio fatto in occasione del censimento della popolazione nel 1991 mostrò che gran parte del gruppo linguistico tedesco era in favore di una separazione dei diversi gruppi linguistici nelle scuole. Zappe interpreta questo fatto come un'espressione del desiderio di conservare il profilo etnico del proprio gruppo che viene considerato come minacciato da un processo di assimilazione¹⁶. Il gruppo linguistico tedesco è molto sensibile a tutte le questioni che riguardano l'insegnamento scolastico, anche per motivi storici: il fascismo cercò infatti di assimilare la popolazione germanofona mediante un divieto di parlare tedesco, cosa che costrinse alla clandestinità gli insegnanti di tedesco¹⁷. Per mantenere il principio che prevede che le minoranze linguistiche debbano avere un insegnamento nella loro lingua impartito da professori di madre-lingua, le autorità altoatesine hanno di fatto limitato il diritto dei genitori di scegliere liberamente la scuola per i loro figli: ai bambini italiani che non hanno una competenza sufficiente in tedesco può essere rifiutato l'accesso alle scuole dove si insegna in tedesco. La pratica di divisione dei gruppi linguistici nell'insegnamento scolastico ha suscitato molti dibattiti tra i gruppi linguistici ed è soprattutto il gruppo germanofono che è favorevole alla distinzione dei gruppi linguistici¹⁸. L'insegnamento della seconda lingua (italiano o tedesco) è obbligatorio nella scuola elementare, il che favorisce il bilinguismo, ma purtroppo la provincia è molto restia rispetto ad esperimenti come l'insegnamento attraverso il metodo dell'immersione linguistica (secondo cui non si insegna più « la » lingua, ma la

interpreta il referendum come l'espressione della voglia di mantenere intatto uno dei pochi simboli identitari della popolazione italo-fona in Alto Adige: vedi WILDNER Siegrun, « Ethnizität und Identität in deutschsprachiger Literatur aus und über Südtirol », *Trans. Internet-Zeitschrift für Kulturwissenschaften*, 15, 2004, http://www.inst.at/trans/15Nr/05_08/wildner15.htm (07/09/2010).

15. Nel suo breve articolo sulla situazione linguistica in Alto Adige, Annette Schiller è del parere che a causa del loro bi o plurilinguismo molti giovani altoatesini credano che la separazione dei gruppi linguistici non sia più opportuna (Vedi ANNETTE SCHILLER, « Die Sprachen in Südtirol », in *Zibaldone. Zeitschrift für italienische Kultur der Gegenwart*, 49, 2010, p. 81-90, in part. p. 89).

16. Vedi Manuela ZAPPE, *Das ethnische Zusammenleben in Südtirol*, op. cit., p. 114.

17. Sulla cosiddetta « scuola delle catacombe », cf. Carlo ROMEO, *Alto Adige / Südtirol. xx secolo...*, op. cit., p. 131. Il regime fascista prevedeva il confino come punizione per il « reato » dell'insegnamento di tedesco impartito in queste scuole clandestine.

18. Vedi le informazioni sul dibattito intorno all'insegnamento in Lukas BONELL, IVO WINKLER, *L'Autonomia dell'Alto Adige*, op. cit., p. 180-205.

disciplina « in » lingua), oppure come la cooperazione di docenti appartenenti a gruppi linguistici diversi - una pratica didattica che la Giunta provinciale considera non conciliabile con lo statuto dell'autonomia¹⁹.

Tra gli autori altoatesini la politica culturale ha suscitato delle critiche forti, fra l'altro per il fatto che contribuisce a una divisione e distinzione dei tre gruppi linguistici. Giacché i fondi finanziari vengono distribuiti ai tre gruppi linguistici e gestiti autonomamente dai rispettivi rappresentanti, non esistono molti stimoli per una collaborazione interculturale. Nell'ambito della cultura germanofona, dalla quale proviene il maggior numero di autori altoatesini, la politica culturale ha sovvenzionato fortemente il folklore, per esempio i gruppi di musica popolare. Con ciò fu appoggiata la cultura locale soprattutto nelle sue caratteristiche distintive rispetto al gruppo linguistico italiano. Inoltre il responsabile di questa politica culturale, Anton Zelger, assessore alla cultura tedesca dal 1960 al 1989, considerò che anche la letteratura doveva contribuire a formulare dei messaggi culturali positivi, come emerge dal suo rifiuto del finanziamento di una rivista letteraria. Lui argomentò che la politica avrebbe dovuto sovvenzionare l'arte solo se questa non era nociva all'estetica e all'immagine della Provincia Alto Adige²⁰.

Autori della generazione del '68 come Norbert C. Kaser (1947-1978) e Joseph Zoderer (nato nel 1935) si opposero a questo provincialismo. Kaser per esempio obiettò che con la « proporzionale etnica », la SVP andava costruendo un sistema di « apartheid²¹ ». Nello stesso articolo, l'autore constatò anche una « separazione dei beni culturali » (« kulturelle Gütertrennung ») e propose in modo satirico di introdurre un divieto di consumo di cibi tipici italiani per la gioventù della SVP. Kaser si richiamò a un dissenso creatosi tra questa associazione e i rappresentanti degli studenti altoatesini, che avevano avuto il coraggio di allontanarsi dalla politica ufficiale. Il suo « discorso di Bressanone » (« Brixner Rede ») del 1969, intitolato « La letteratura altoatesina del futuro e degli ultimi venti anni » (« Südtirols Literatur der Zukunft und der letzten 20 Jahre »), marcò l'inizio di un processo di critica all'interno della letteratura germanofona in Alto Adige, alla quale rimpro-

19. *Ibid.*, p. 197-202.

20. Secondo una citazione contenuta in un articolo di Georg Engl, il delegato alla cultura (Kulturlandesrat) Zelger disse: « Förderung der Kunst [...] ja, solange die Ästhetik und im Inhalt das Land Südtirol nicht Schaden leidet »; (Vedi Georg ENGL, « Literatur und Politik in Südtirol. Am Beispiel der Zeitschrift "sturzflüge" », in *Literatur und Kritik*, Juni 1994, Dossier Südtirol, p. 63, citato secondo Foppa, *op. cit.*, p. 77). Vedi anche Carlo ROMEO, *Alto Adige / Südtirol. xx secolo...*, *op. cit.*, p. 318.

21. Vedi Norbert C. KASER, « Apartheid hierzulande / Apartheid in this country », in *(W)orte. Words in place. Zeitgenössische Literatur aus und über Südtirol. Contemporary Literature by German-Speaking Minority Writers from South Tyrol (Italy)*, a c. di Siegrun Wildner, Innsbruck-Bozen-Wien, Skarabaeus-Verlag, 2005, p. 89. Vedi nello stesso volume la sua poesia satirica « die svp kultur » (p. 223), nella quale critica l'idea che la cultura debba mantenere i valori antichi e non mischiarsi ad altre culture.

verò di idealizzare la « patria » sudtirolese. In questo processo gli autori non badavano più ai tabù della letteratura altoatesina del passato e trattavano temi come l'Opzione, la posizione degli altoatesini rispetto al nazionalsocialismo e la mancanza di dialogo con la popolazione italoфона e con la cultura italiana in generale²².

LA LETTERATURA A CONFRONTO
CON I MODELLI IDENTITARI POLITICI

Diversi autori sudtirolesi esprimono il desiderio di superare i limiti del provincialismo e del discorso identitario politico, come per esempio Gerhard Kofler nella poesia bilingue *In Brixen leben (Zum Beispiel) / Vivere a Bressanone (per esempio)*:

In Brixen leben (Zum Beispiel)

ich atmete Neruda, entdeckte Lorca
spazierte mit Alberti unterm arm
und so wurde ich im feuchten dunkel
unter den lauben nicht jener blasse
kanarienvogel im käfig oder
eine andere verwelkte metaphor
zwischen den verrosteten ethnischen Gitterstäben

Vivere a Bressanone (per esempio)

respiravo Neruda, scoprivo Lorca
passeggiavo con Alberti sotto il braccio
e così tra i portici nel buio umido
non diventai quel pallido
canarino in gabbia o qualche

22. Vedi Siegrun WILDNER, « Einleitung: Die neuere Literatur aus Südtirol / Introduction: The Newer Literature from South Tyrol », in *(W)orte. Words in place, op. cit.*, p. 12-69, e il discorso di Bressanone di Kaser nello stesso volume, p. 70-87. Altre antologie dedicate soprattutto alla letteratura altoatesina germanofona sono: *Nachrichten aus Südtirol. Deutschsprachige Literatur in Italien*, a c. di Alfred Gruber, Hildesheim, Zurigo, New York, Olms Presse, 1990; Hans-Georg GRÜNING, *Die zeitgenössische Literatur Südtirols. Probleme, Profile, Texte*, Ancona, Edizioni Nuove Ricerche, 1992; *Aus der neuen Welt. Erzählungen von jungen AutorInnen aus Südtirol*, a c. di Sepp Mall, Innsbruck, Skarabaeus Verlag, 2003; *Grenzüme. Eine literarische Landkarte Südtirols*, a c. di Beatrice Simonsen, Bolzano, Edition Raetia, 2005 (questa antologia contiene anche un testo di Alessandro Banda, come esempio di letteratura altoatesina italiana, e un saggio della scrittrice ladina Rut Bernardi sulla cultura ladina); *Europa erlesen – Südtirol*, a c. di Gerhard Kofler, Ludwig Paulmichl, Eva-Maria Widmair, Klagenfurt, Wieser-Verlag, 2006.

altra metafora appassita
tra le arrugginite sbarre etniche²³.

La poesia internazionale appare in questa poesia come un mezzo per poter respirare, in una situazione caratterizzata dal sentirsi rinchiuso tra le gabbie etniche; non a caso l'espressione « sbarre etniche » viene posta alla fine della poesia, conferendo un'importanza particolare a questo concetto. Inoltre, a livello performativo, questa poesia supera ciò che critica, perché scrivere in due lingue rappresenta di per sé un atto di liberazione dalle gabbie etniche²⁴.

La scrittrice Waltraud Mittich nel suo saggio bilingue *Topographien / Topografie* (2009) crea degli effetti di sovrapposizione tra spazi diversi (Berlino, Roma, Vienna, la Sicilia, l'Alto Adige) e riflette su come la ricerca dell'identità non escluda l'amore per un'altra cultura, anzi lo possa intensificare:

Und die Suche nach ihrem Deutschsein war gekoppelt mit der Liebe zu Italien.
Leben in zweigleisigen Welten.

E la ricerca del suo essere tedesca era accoppiata all'amore per l'Italia.
Vivere in mondi a doppio binario²⁵.

In fondo, a svolgere la funzione di amalgama che caratterizza gli scenari immaginari sviluppati in *Topographien / Topografie* è la letteratura stessa, cioè il ricordo di testi letti ed amati, di testi tedeschi ed italiani. Anche Waltraud Mittich, come Gerhard Kofler nella poesia citata, si affida alla letteratura piuttosto che al discorso politico per trovare un sentimento di identità che non escluda l'altro. In *Grandhotel* di Mittich, un personaggio riflette sulle potenzialità dell'Alto Adige di creare delle identità plurali, potenzialità non ancora realizzate perché manca una consapevolezza da *big apple*²⁶.

23. Gerhard KOFLER, in *(W)orte, op. cit.*, p. 235 e il suo commento su altri esempi delle sue poesie bilingui, in Gerhard KOFLER, « Schreiben ist eine andere Sprache. Über Möglichkeiten der Literatur im bikulturellen Südtiroler Kontext », in *Komparatistik als Dialog. Literatur und interkulturelle Beziehungen in der Alpen-Adria-Region und in der Schweiz*, a c. di Johann Strutz e Peter V. Zima, Frankfurt am Main et al., Peter Lang, 1991, p. 19-25.

24. Secondo Hans-Georg Grüning, il bilinguismo di Kofler è forse anche il risultato del suo amore per le poesie di Umberto Saba, vedi Hans-Georg GRÜNING, « Die Wahrnehmung der italienischen Kontaktkultur bei deutschsprachigen Südtiroler Autoren », in *Akten des XI. Internationalen Germanistenkongresses Paris 2005 « Germanistik im Konflikt der Kulturen »*, a c. di Jean-Marie Valentin, vol. 9, Bern et al., Peter Lang, 2007, p. 183-188, soprattutto p. 188, e sul bilinguismo: Hans-Georg GRÜNING, « Zweisprachigkeit und Sprachmischung in der zeitgenössischen Literatur Südtirols », in *Komparatistik als Dialog, op. cit.*, p. 163-182.

25. Waltraud MITTICH, *Topographien / Topografie*, Bolzano, Edition Raetia, 2009, p. 44.

26. Waltraud MITTICH, *Grandhotel. Erzählung*, Innsbruck, Skarabaeus-Verlag, 2008 e la mia recensione a questo testo pubblicata in *Zibaldone, op. cit.*, p. 133-137.

TRA LE « GABBIE ETNICHE » E L'INSICUREZZA IDENTITARIA:
I PROTAGONISTI DI JOSEPH ZODERER

Lo scrittore altoatesino più conosciuto a livello internazionale, Joseph Zoderer, un autore germanofono nato a Merano nel 1935, si è dedicato al tema dell'identità culturale in vari testi. La sua infanzia riflette i capovolgimenti storici che modificarono profondamente la vita di molti sudtirolesi. La sua famiglia optò per l'emigrazione nel 1940 e andò in Austria. Perciò Zoderer passò la sua infanzia a Graz, e più tardi frequentò il liceo in Svizzera²⁷. Ottenne la maturità a Bolzano e dal 1957 al 1963 fece gli studi all'Università di Vienna senza terminarli. Lavorò come giornalista e cominciò a pubblicare poesie e brevi prose alla fine degli anni '50. Riuscì però a ottenere una ricezione più vasta solo con la pubblicazione dei romanzi²⁸.

Il primo, dal titolo *Das Glück beim Händewaschen* (*La felicità di lavarsi le mani*), uscito nel 1976, ha un taglio autobiografico e svolge, attraverso un narratore in prima persona, una riflessione sull'educazione ricevuta in un collegio cattolico svizzero. Questa educazione molto rigida, alla quale il protagonista da ragazzo

27. Secondo Grüning, il tema letterario del sentirsi estraneo ovunque, che si ritrova in varie opere di Zoderer, è radicato nella sua infanzia, vedi Hans-Georg GRÜNING, *Die zeitgenössische Literatur Südtirols*, op. cit., p. 85. Italo Alighiero Chiusano interpreta il primo romanzo di Zoderer, *La felicità di lavarsi le mani*, come un testo autobiografico, vedi Italo Alighiero CHIUSANO, « Apriamo il caso Zoderer », in Joseph ZODERER, *L'« italiana »*, traduzione italiana di Umberto Gandini, Milano, Bompiani, 2007, p. 119-127 (originariamente apparso sulla *Nuova Rivista Europea*, 52, 1984).

28. La maggior parte dei saggi dedicati all'opera di Zoderer sono scritti da comparatisti e germanisti e/o pubblicati in lingua tedesca, vedi Christoph KÖNIG, « Schreibnormen und Region. Über Romane von Michael Köhlmeier und Joseph Zoderer », in *Discorso fzionale (sic) e realtà storica, Atti del primo Colloquio Internazionale « Testo e contesto »*, a c. di Hans-Georg Grüning, Danielle Lévy-Mongelli, Graciela Ricci-Della Grisa, 15-17 ottobre 1990, Ancona, Edizioni Nuove Ricerche, 1992, p. 217-231; Mahmut KARAKUS, « Wie heimatlich ist die Heimat? "Der Fremdling" von Yakub Kadri und "Die Walsche" von Joseph Zoderer », in *Literatur im interkulturellen Dialog: Festschrift zum 60. Geburtstag von Hans-Christoph Graf v. Nayauss*, a c. di Manfred Durzak und Beate Laudenberg, Bern et al., Peter Lang, 2000, p. 329-351; Sabine WITT, « Identitätssuche im interkulturellen Bereich: Joseph Zoderer und die Südtirolproblematik », in *Konzepte der Nation: Eingrenzung, Ausgrenzung, Entgrenzung*, a c. di Regina Schleicher e Almut Wilske, Forum Junge Romanistik vol. 8, Bonn, Romanistischer Verlag, 2002, p. 145-155; Bernhard Arnold KRUSE, « Literarische Arbeit an Problemen europäischer Identität », in *Germanistentreffen Deutschland – Italien, 8.-12.10.2003*, a c. di Deutscher Akademischer Austauschdienst (DAAD), Bonn, DAAD, 2004, p. 99-117; Siegrun WILDNER, « Ethnizität und Identität in deutschsprachiger Literatur aus und über Südtirol », op. cit.; Hermann KORTE, « "Heimatkrallen". Zur literarischen Konstruktion von Identität », in Joseph Zoderers Roman, « Der Schmerz der Gewöhnung » (2002), in *Germanistentreffen Deutschland – Italien, 2.-6.10.2006*, a.c. di Deutscher Akademischer Austauschdienst (DAAD), Bonn, DAAD, 2007, p. 95-107; Johann HOLZNER, « Heimat und Fremde in der Südtiroler Literatur », in *Ferne Heimat – Nahe Fremde bei Dichtern und Nachdenkern*, a.c. di Eduard Beutner e Karlheinz Rossbacher, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2008, p. 121-131.

cerca di adattarsi, ha il vantaggio di rappresentare un ordine e contrasta in tal modo con i ricordi del caos della guerra, come i bombardamenti vissuti da bambino in Austria. Ma il tentativo di disciplinarsi si trasforma in un'esperienza di alienazione: anche se il ragazzo vuole adeguarsi al mondo del collegio, si sente escluso perché capisce che gli svizzeri non lo accetteranno mai come uno di loro. Già all'inizio del testo il protagonista ricorda di essere stato trattato dai ragazzi svizzeri come se fosse una reincarnazione di Gessler, il nemico austriaco di Guglielmo Tell. Ha la sensazione di non possedere nulla, di non avere una nazionalità (è infatti un apolide) e di non poter cambiare la situazione, perché tragicamente non può nascere una seconda volta come svizzero: così comincia a rinnegare le sue origini. Dopo la fine della guerra cambia nazionalità: in seguito agli accordi presi tra gli alleati e l'Austria il protagonista da apolide diventa italiano, senza sapere che cosa ciò veramente significhi per lui. Ma almeno la nuova nazionalità gli permette di identificarsi con le vittorie degli antichi romani durante le lezioni di storia. Nelle ferie, va in Alto Adige, nella vecchia e nuova patria. Quando il ragazzo mostra però il nuovo passaporto al confine tra la Svizzera e l'Italia, si rende improvvisamente conto del proprio sentimento di non appartenere a nessuna nazione: non si sente né austriaco, né svizzero e in nessun caso italiano. Zoderer, che è un autore che cerca di scrivere in modo molto concreto, fa precedere questo sentimento da un avvenimento concreto: al confine il ragazzo deve parlare italiano, perché ha il passaporto italiano, e non ci riesce, ma non riesce neppure ad esprimersi in tedesco, comincia a balbettare e ha la sensazione che con il nuovo passaporto tutto diventi falso²⁹.

Il romanzo illustra il sentimento della mancanza di un'identità sicura e lo analizza come un effetto degli eventi storici. Vengono spiegate anche le ragioni del padre che nel periodo dell'Opzione aveva deciso di emigrare perché in Alto Adige non riusciva più a trovare lavoro. Zoderer ha ripreso il tema anche in testi più recenti come per esempio in *Wir gingen /Ce n'andammo*, un'opera anch'essa legata alle esperienze autobiografiche dell'autore. In questo testo, uscito nel 1989, l'autore implicito ricorda la posizione assunta da suo padre nella questione dell'Opzione e descrive le sue riflessioni, che approdano all'idea di avere commesso un errore grave con l'emigrazione. Analizza anche il discorso ideologico che accompagna l'Opzione: i propagandisti dell'emigrazione non parlarono di un'opzione tra due atti, cioè tra il rimanere in Alto Adige o il lasciare la patria. Parlarono invece dell'identità in modo essenzialistico: la scelta era cioè tra l'essere tedesco oppure italiano. Zoderer rifiuta questo tipo di approccio essenzialistico:

29. Vedi Joseph ZODERER, *Das Glück beim Händewaschen*, Frankfurt am Main, Fischer, 1997, p. 64 (prima pubblicazione: Monaco di Baviera, Hanser, 1982, traduzione italiana di Umberto Gandini con il titolo *La felicità di lavarsi le mani*, Milano, Mondadori, 1987).

Das bleiben, was er war – oder ein Fremder werden, ein Italiener, ich glaube, das war seine Wahl, wie er sie verstand: deutsch bleiben oder Italiener werden? Diese Frage, diese Wahl war schon das Fremdsein.

Fast alle, sagte mein Bruder, haben deutsch optiert, um klarzumachen, was man sein oder bleiben wollte. So haben die Propagandisten ja auch geredet: Zeigt der ganzen Welt, was ihr sein wollt!

Rimanere ciò che era... o diventare uno straniero, un italiano; questa, credo, fu la scelta come lui la capì: rimanere tedesco o diventare italiano? Questa domanda, questa scelta era già un sentirsi estranei.

Quasi tutti, diceva mio fratello, hanno optato tedesco, era chiarire quel che s'era o si voleva rimanere. E così del resto parlavano anche i propagandisti: mostrate al mondo intero quel che volete essere³⁰!

Nella sua monografia dedicata al tema dell'Opzione nella letteratura altoatesina, Brigitte Foppa analizza questo testo come una trasgressione del discorso politico che normalmente presentava gli optanti o come vittime o come traditori della patria. Zoderer fa sviluppare al suo narratore delle ipotesi che puntano più sui problemi economici degli optanti che sulla questione etnica³¹.

Forse l'esperienza di doversi muovere da bambino tra l'Alto Adige, l'Austria e la Svizzera ha contribuito alla diffidenza dell'autore verso le definizioni essenzialistiche di identità collettive. In ogni modo Zoderer è un autore molto sensibile ai processi di attribuzione d'identità. Così come gli altoatesini germanofoni durante il periodo dell'Opzione furono oggetto di attribuzioni forzate d'identità da parte dei propagandisti politici³², così i protagonisti dei romanzi di Zoderer si sentono definiti da altri e cercano di distanziarsi da tali attribuzioni mediante la riflessione. Come il protagonista di *La felicità di lavarsi le mani*, anche Olga, la protagonista di *Die Walsche* (L'« italiana »), si sente estranea dappertutto.

Die Walsche (1982) è il testo più conosciuto di Zoderer, un romanzo che ebbe un effetto polarizzante quando uscì³³. La traduzione del titolo fa vedere quanto siano intricati i problemi di comunicazione interculturale, perché il titolo L'« ita-

30. Joseph ZODERER, *Wir gingen / Ce n'andammo*, Bolzano, Raetia, 2004, trad. italiana di Umberto Gandini, citazione tedesca a p. 28, citazione italiana a p. 25. Il testo è anche incluso nella raccolta di racconti *Der Himmel über Meran*, Frankfurt am Main, Fischer, 2007.

31. Brigitte FOPPA, *Schreiben über Bleiben oder Gehen. Die Option in der Südtiroler Literatur 1945-2000*, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 2003, p. 362-368.

32. Vedi gli insulti razzisti di Ettore Tolomei, l'iniziatore dell'italianizzazione forzata, citati in STEININGER, *Südtirol. Vom Ersten Weltkrieg bis zur Gegenwart*, p. 44.

33. Vedi Brigitte FOPPA, *Schreiben über Bleiben oder Gehen...*, op. cit., p. 79 sq, che cita anche l'esempio di un'asserzione di Silvius Magnago nella quale il film (regista: Werner Masten) tratto dal romanzo viene criticato perché rappresenterebbe una « materia esplosiva » (Explosivstoff) in Alto Adige e perché sarebbe nocivo alla convivenza delle diverse etnie.

liana » non può rendere le associazioni peggiorative della parola dialettale « walsch³⁴ », che nel romanzo rinvia ad una critica implicita della politica etnica. La vicenda presenta Olga, una giovane donna che ha lasciato alle sue spalle il paese d'origine, un paese germanofono, ed è andata a vivere in città, dove si è innamorata di un italiano ed è diventata membro di un circolo di amici del suo compagno, tutti politicamente di sinistra. Torna poi al paese, che è un piccolo villaggio di montagna, per assistere al funerale del padre. Il testo rinvia quindi ad una situazione di lutto, una situazione nella quale la perdita fa sentire le proprie origini in modo molto più forte che nella vita quotidiana. Durante il suo soggiorno nel paese, Olga avverte come gli abitanti del paese le rimproverino la sua scelta di convivere con un italiano. La protagonista deve confrontarsi così con l'arretratezza dei montanari. Alla fine sente riaffermarsi dentro di sé la decisione, già presa in passato, di lasciare il paese e decide di partire subito. Ciò che era stata una scelta piuttosto inconsapevole, le diventa trasparente in quanto atto di ribellione. In questa riflessione ripete quindi un atto di individuazione contro l'identità che le era stata attribuita dalla comunità, un'identità così rigidamente fissata e chiusa, che non tollera nessuna commistione con gli italiani. Per lo stesso motivo la donna era già stata simbolicamente esclusa nel passato dalla comunità, era diventata per loro la « Walsche », cioè l'italiana, attraverso un atto di esclusione che risale alla sua infanzia³⁵. Implicitamente il romanzo propone un concetto di identità legata al processo di individuazione personale e rifiuta invece il concetto di un'identità assegnata da una determinata comunità o nazionalità. Mediante la sua protagonista Olga, Zoderer rimprovera alla comunità germanofona di chiudersi nella sua identità etnica invece di aprirsi ad un processo di commistione fra le etnie e le lingue. Ma d'altro canto non sminuisce le difficoltà degli scambi interculturali, perché Olga non riesce a superare il sentimento di essere un'estranea in qualsiasi luogo:

Wie oft hatte sie sich, wenn auch meist nur für Augenblicke, bei Silvano allein oder, noch öfter, mit ihm inmitten der lärmenden Freunde plötzlich fremd und ohne Halt, auf jeden Fall heimatlos gefühlt, als ob sie, Silvano und sie, nie ganz zusammenkommen, nie durch eine letzte Trennwand hindurch und mit den Köpfen endlich zueinanderstoßen könnten.

34. «Walsch » o « welsch », i.e. « italiano », può avere delle connotazioni peggiorative, per esempio nella composizione « Kauderwelsch », i.e. « linguaggio incomprensibile », o « Rotwelsch », i.e. linguaggio degli emarginati e degli imbrogliatori.

35. Già a scuola, infatti, i bambini avevano scelto questo nomignolo solo perché Olga non aveva rifiutato di fare il suo compito d'italiano: con questo dettaglio, Zoderer allude alla grande tensione tra altoatesini italofofoni e germanofoni. Per i bambini che ripetono i pregiudizi dei genitori, identificare uno di loro come « italiano » significa escluderlo dalla comunità montanara; vedi Joseph ZODERER, *Die Walsche*, Frankfurt am Main, Fischer, 2009⁵ (1982), p. 16; *L'« italiana »*, Milano, Bompiani, 2007, p. 13.

Quante volte, anche se per lo più solo per un momento, quando era sola con Silvano o, più spesso ancora, con lui in mezzo ai suoi amici chiassosi, s'era improvvisamente sentita estranea e disorientata, a ogni modo spaesata, come se loro, Silvano e lei, non potessero mai stare insieme completamente, mai varcare quell'ultima barriera di divisione e accostare finalmente le teste³⁶.

Sentirsi estranea rende difficile la vita, ma ha il vantaggio di rafforzare la capacità di osservazione. Olga osserva per esempio come gli amici italiani del suo compagno vogliano condividere i costumi degli indigeni, cioè dei sudtirolesi germanofoni, e cerchino di adattarsi fino ad arrivare a cantare anche loro inni nazisti – senza comprendere il significato dei testi – benché siano meridionali e politicamente di sinistra. A Olga, questo atteggiamento pare ingenuo e ridicolo perché lei sa che gli altri, cioè i montanari germanofoni non accetteranno mai i loro connazionali meridionali. Lo sguardo di Olga ha una funzione mediatrice, ma non conciliatrice. Infatti, le sue osservazioni assumono una funzione critica perché rendono trasparenti i modi diversi in cui vengono attribuite le caratteristiche identitarie. Gli italiani rinchiudono simbolicamente i montanari nel folclore, dando ragione così, in maniera inconsapevole, ai pregiudizi che quest'ultimi avvertono nei confronti degli « invasori » italiani. Per Olga, l'ideale sarebbe invece un biculturalismo vissuto non solo da lei, ma anche dal suo compagno Silvano, per superare i limiti delle identità etniche e dei rispettivi clichés, dei quali anche lei stessa si sente oggetto:

Sie wünschte sich, dass Silvano das, was er war, blieb, dass er aber zugleich deutsch denken und sprechen könnte wie sie. Sie wusste, wie verdreht dies war, und wollte es ausspucken wie etwas Bitteres. Aber umgekehrt war sie, wenn nicht für ihn, so doch für seine Freunde, auch etwas anderes. Obwohl sie eine Dunkelhaarige war, fühlte sie sich von ihnen zur Blondin gemacht, zu dem, was sie als Klischee haben wollten, zur Blondin, die für die Italiener immer etwas Erotisches hatte. Möglicherweise aber irrte sie sich, sie war sich nie ganz sicher, sie wurde behutsam behandelt, und vielleicht war nur ihre Einbildungswelt durcheinandergeraten.

Desiderava che Silvano rimanesse quello che era, e contemporaneamente che fosse capace di pensare e di parlare in tedesco come lei. Sapeva quanto questo fosse contorto, e avrebbe voluto sputarlo come qualcosa d'amaro. D'altra parte, se non per lui, certo per i suoi amici, anche lei era qualcosa di diverso. Benché fosse scura di capelli, si sentiva resa bionda da loro, resa ciò che volevano avere come cliché, una bionda, che per gli italiani ha sempre un che d'erotico. Era possibile tuttavia che si sbagliasse, non era mai del tutto sicura,

36. Joseph ZODERER, *Die Walsche*, op. cit., p. 15; *L'« italiana »*, op. cit., p. 11.

la trattavano con riguardo, forse era solo il mondo della sua fantasia che s'era fatto confuso³⁷.

Muoversi tra i confini delle due culture crea il problema di identificarsi con l'uno o con l'altro lato e quindi suscita un sentimento d'insicurezza. La scelta del biculturalismo, simboleggiata dalla coppia biculturale, ha tuttavia un valore positivo nel romanzo perché si oppone alla voglia di rimanere nella gabbia etnica, rappresentata invece dall'ottusità dei vecchi compaesani di Olga. Orientandosi verso la comunità italiana, e specialmente verso i gruppi politici di sinistra, Olga sente una maggiore libertà di espressione individuale.

Il romanzo evita di definire il concetto d'identità, ma punta piuttosto sulla messa a fuoco dei processi d'identificazione da parte di entità collettive e sull'insicurezza identitaria che nasce quando l'individuo si sente escluso da ogni collettività. Il carattere di processualità identitaria illustrato nel romanzo può essere accostato al concetto di identità transitoria formulato dalla psicologia sociale³⁸. La scelta consapevole di Olga di sottrarsi alla sua comunità di origine pone l'accento sul diritto dell'individuo di cambiare la sua identità culturale.

Uno dei suoi testi più recenti, il romanzo *Der Schmerz der Gewöhnung* uscito nel 2002 (apparso anche in italiano nel 2005 con il titolo *Il dolore di cambiare pelle*) è ambientato in Alto Adige e in Sicilia. Il dolore del protagonista Jul menzionato nel titolo si riferisce in primo luogo alla scomparsa della figlia amata, in secondo luogo a un mal di testa che riflette il male interiore del personaggio, che in seguito alla morte della figlia si allontana dalla moglie Mara. Alcuni anni dopo, Jul viaggia da solo sino ad Agrigento per immergersi nella città d'origine del padre di Mara, alla ricerca delle ragioni profonde della distanza che avverte tra sé e la moglie.

Come in *Die Walsche* il rapporto nella coppia biculturale permette di sviluppare il tema delle identità culturali e delle relazioni interculturali. Jul è figlio di genitori germanofoni, Mara è invece figlia di una madre sudtirolese germanofona e di un dirigente fascista siciliano trasferito in Alto Adige per controllare e per gestire la difficile situazione politica dell'epoca dell'Opzione. Nel suo processo di riflessione il protagonista si confronta anche con i propri pregiudizi contro gli italiani, pregiudizi molto nascosti che ogni tanto però vengono alla superficie e si manifestano in maniera inconsapevole, attraverso scatti di rabbia. Il protagonista sente questa rabbia come estranea alla sua identità di ex-militante di un gruppo

37. Joseph ZODERER, *Die Walsche*, op. cit., p. 53; *L'« italiana »*, op. cit., p. 50.

38. Vedi Jürgen STRAUB e Joachim RENN, « Transitorische Identität. Der Prozesscharakter moderner personaler Selbstverhältnisse », in *Transitorische Identität. Der Prozesscharakter des modernen Selbst*, a c. di Jürgen Straub e Joachim Renn, Frankfurt am Main, Campus, 2002, p. 10-31, un saggio teorico che fa riferimento tra l'altro a Jerome S. Bruner e Paul Ricoeur e al concetto della costituzione narrativa dell'identità.

di sinistra, se ne vergogna e cerca di analizzarne le cause. Scopre che si tratta di un risentimento verso tutto ciò che percepisce come diverso nei turisti italiani: per esempio l'abitudine di parlare a voce alta, di gesticolare e di parcheggiare senza riguardo delle regole. Jul si rende conto delle motivazioni di questi pregiudizi: sono l'espressione di un sentimento di identificazione con la propria regione, una identificazione che, però, in modo inconsapevole, egli rifiuta ai figli di quei fascisti italiani che si erano impadroniti dell'Alto Adige. Il protagonista scopre di aspettarsi una sorta di gratitudine da parte degli italiani per la sua tolleranza nei loro confronti, come se lui fosse una specie di proprietario della sua patria e come se questo sentimento di appartenenza non fosse invece concesso agli italiani nati nell'Alto Adige³⁹. Jul scopre di avere questi pregiudizi anche nei confronti della propria moglie e della sua famiglia. Mara invece, in quanto figlia di un padre fascista e di una madre altoatesina germanofona, rappresenta una posizione inter o transculturale, perché si rifiuta di prendere posizione per una delle due parti.

Il romanzo intercala diversi livelli temporali che vanno dal presente del soggiorno ad Agrigento fino alla ricostruzione del passato, cioè del confronto fra italiani fascisti e sudtirolesi. Il suo finale è aperto: il protagonista decide di telefonare alla moglie, cioè di riprendere la comunicazione con lei, un momento prima di perdere coscienza, ma non ci viene spiegato se questo crollo significhi la morte del protagonista.

Il romanzo comunica una certa malinconia non solo per il tema della persistenza dei pregiudizi etnici, ma anche perché il viaggio in Sicilia non comporta un'affermazione identitaria o una migliore comprensione dell'alterità. Agrigento si presenta a Jul come un labirinto, una *casbah* che gli rimane estranea, e alla fine si rende conto di non aver cercato altro che questa estraneità per scomparirci dentro. Il viaggio conduce quindi a una dissoluzione dell'identità piuttosto che a una costruzione identitaria, anche se Jul usa i suoi giorni a ricostruire la vicenda della sua relazione amorosa con Mara e di alcuni aspetti della storia dell'Alto Adige. A sottolineare il carattere frammentario delle percezioni di Jul a Agrigento – percezioni della luce, degli odori e dei suoni, di personaggi che rimangono estranei, misteriosi – concorrono forse anche le allusioni a Pirandello alla fine del testo: la dissoluzione dell'identità è un noto tema pirandelliano⁴⁰. Wildner interpreta questo processo di dissoluzione come una possibilità del soggetto di rispon-

39. Vedi per esempio Joseph ZODERER, *Der Schmerz der Gewöhnung*, Frankfurt am Main, Fischer 2004, [edizione originale: München Wien, Hanser, 2002; traduzione italiana di Giovanna Agabio: *Il dolore di cambiare pelle*, Milano, Bompiani, 2005], p. 178.

40. Zoderer ha uno stile molto implicito negli accenni intertestuali, ma si può constatare che menziona Pirandello tre volte alla fine del romanzo. Le prime due volte senza accostare al nome un significato (Jul si muove dal bar Pirandello alla salumeria Pirandello), ma la terza volta il colore della « faccia da morto » di Jul viene paragonato alla pietra degli edifici dei vicoli intorno a piazza Pirandello: si crea quindi una contiguità tra Pirandello, Agrigento, la morte e il protagonista (Joseph ZODERER, *Der Schmerz der Gewöhnung*, op.

dere alle ambivalenze inerenti alla dinamica interculturale, una dinamica che oscilla tra il sentirsi arricchiti e il sentirsi minacciati dalla cultura straniera⁴¹, ma d'altro canto è forse troppo limitativo ridurre il motivo della dissoluzione solo agli aspetti culturali: la psicologia del protagonista pare più complessa, dato il carattere traumatizzante della scomparsa della figlia⁴².

In ogni modo, la malinconia del protagonista tinge di colori piuttosto lugubri la rappresentazione che il romanzo fornisce dei rapporti tra i sudtirolesi germanofoni e i figli degli « invasori » fascisti. Per l'autore implicito la scena di uno scontro tra due proprietari di cani rischia di trasformarsi in una rissa tra sudtirolesi germanofoni e turisti italiani, in un confronto tra le frasi « siamo in Italia » e « qui siamo nel Sudtirolo⁴³ », con tutte le loro implicazioni storiche: tutto ciò vuol dire forse che l'autore stesso è piuttosto scettico riguardo all'idea che i rapporti tra altoatesini italiani e sudtirolesi germanofoni siano molto migliorati rispetto al periodo della pubblicazione de *L'« italiana »*.

FRANCESCA MELANDRI: SPIEGAZIONE STORICA E CRITICA
DELLA POLITICA ALTOATESINA

Una scrittrice di una generazione più giovane, Francesca Melandri, tratta il tema dell'Alto Adige in modo molto meno malinconico. Melandri non è di origine altoatesina, ma è vissuta più di dieci anni in questa regione e la conosce bene fin dall'infanzia. Da molti anni lavora come sceneggiatrice di serie per la TV e di film, come per esempio *Zoo* (1988) di Cristina Comencini.

Eva dorme, uscito nel 2010, è il suo primo romanzo. Si tratta di un romanzo familiare ambientato in un paese e in una cittadina sudtirolese, probabilmente a Brunico⁴⁴. La protagonista Eva, figlia illegittima di una madre germanofona e del figlio di un ricco proprietario sudtirolese, riceve la telefonata di Vito, un carabiniere calabrese che molti anni prima era stato il compagno di sua madre e al quale la piccola Eva si era affezionata come ad un padre. Vito le comunica che sta per morire e che vorrebbe rivederla. Eva si mette dunque in viaggio per la Calabria. Alle sue osservazioni e riflessioni durante il viaggio in treno viene intercalata la

cit., p. 276 s. e 289). Inoltre, il protagonista si definisce come « morto » già nelle sue prime percezioni della città (p. 16).

41. Vedi Siegrun WILDNER, « Ethnizität und Identität in deutschsprachiger Literatur aus und über Südtirol », *op. cit.*

42. Trattare gli aspetti traumatici della psiche del protagonista richiederebbe un'analisi dettagliata della frammentazione notevole della narrazione, nella quale visioni della figlia morta appaiono come *flash back* involontari.

43. Vedi Joseph ZODERER, *Der Schmerz der Gewöhnung*, *op. cit.*, p. 180-184.

44. I riferimenti al monumento all'Alpino che fu oggetto di vari attentati, perché considerato un monumento fascista dalla popolazione germanofona, rendono probabile l'ambientazione a Brunico.

vicenda di sua madre, legata alla storia dell'Alto Adige. I riferimenti storici vanno dal 1919 al 1998.

Il dialogo che cito qui sotto riassume la diffidenza tra le etnie, l'eredità storica che Eva e Carlo vorrebbero superare, prendendo distanza da questo peso tramite l'ironia:

« La maggior parte degli altoatesini di lingua italiana pensano che voi sudtirolesi di lingua tedesca siete tutti nazisti. »

Io gli risposi:

« La maggior parte dei sudtirolesi di lingua tedesca pensano che voi altoatesini di lingua italiana siete tutti fascisti ». »

« Dovrebbero allearsi e dichiarare guerra al resto del mondo. Io però non sono fascista. Tu sei nazista? »

«No⁴⁵ ».

A un dialogo di questo tipo deve ovviamente seguire un rapporto d'amore interculturale; a differenza dell'opera di Zoderer, *Eva dorme* non rappresenta nessun tipo di conflitto culturale in questo rapporto, bensì una certa diffidenza personale da parte di Eva, che la conduce a evitare di legarsi in matrimonio. Nel seguire la storia di sua madre, il lettore comincia a capire che la diffidenza della protagonista verso gli uomini è vincolata alla storia dei conflitti etnici nell'Alto Adige, senza che Eva abbia potuto scoprire questo legame da sola. La ricerca identitaria personale di Eva si rivela quindi legata alla storia dell'Alto Adige, anche se spesso solo in modo indiretto.

Nella sua elaborazione del contesto storico, l'autrice rappresenta i conflitti etnici nell'Alto Adige sottoponendo i due gruppi contrapposti ad uno sguardo critico. Se da una parte la comunità germanofona viene rappresentata come una società molto chiusa e tradizionalistica, che emargina la giovane madre di Eva e che parzialmente appoggia gli attentati degli anni 1960 e 1970, dall'altra parte anche la politica italiana viene criticata senza mezzi termini. L'autrice descrive per esempio un episodio nel quale le autorità militari danno l'ordine di uccidere la popolazione civile di un paese in seguito ad un attentato eseguito da un gruppo terroristico sudtirolese, un ordine al quale si oppone un ufficiale coraggioso – si tratta di un episodio che secondo le informazioni della scrittrice si basa su un documento⁴⁶.

L'autrice inserisce nel testo molti riferimenti a Silvius Magnago, il politico sudtirolese che per decenni si occupò di trovare un compromesso con il governo italiano e fu l'ideatore del « Pacchetto »; mette in bocca a questo personaggio la

45. Francesca MELANDRI, *Eva dorme*, Milano, Mondadori, 2010, p. 238.

46. *Ibid.*, p. 169-178 e la nota dell'autrice a p. 345 che si riferisce all'intervista al generale in pensione Giancarlo Giudici pubblicata da *Repubblica* nel luglio del 1991.

riflessione secondo cui la tensione militare in Alto Adige sarebbe stata solo l'inizio di una « strategia della tensione » di tutt'altre dimensioni⁴⁷. Intercalando la storia della famiglia di Eva con la storia dell'Alto Adige, l'autrice spiega come per la generazione del dopoguerra, cioè per la generazione della madre di Eva, la politica di Magnago fosse stata la politica giusta, perché riusciva a mettere fine alla violenza⁴⁸, mentre invece alle generazioni più giovani la divisione dei gruppi etnici non pare più adeguata in una situazione storica caratterizzata ormai dalla globalizzazione.

La protagonista Eva si riferisce in modo esplicito alla « proporzionale etnica », sottoponendola ad una prospettiva straniante ed ironica. Racconta la storia di un immigrato cinese che è costretto a riempire la « Sprachgruppenzugehörigkeitserklärung », cioè la dichiarazione di appartenenza linguistica: il cinese si spaventa della lunghezza di questa parola tedesca, lui che come cinese conosce solo monosillabi, e si aggrega al gruppo italiano. Alla fine del romanzo, Eva decide che a sua volta scriverà « cinese » quando dovrà riempire la casella della sua dichiarazione di appartenenza linguistica all'occasione del prossimo censimento⁴⁹. Come esempio di una mentalità che supera le barriere linguistiche ed etniche, ci viene descritto come Eva si ricordi di un'azione di protesta contro le « gabbie etniche » tenutasi a Bolzano nel 1981 e si fa esplicitamente riferimento al deputato Alexander Langer:

I Verdi / *Grüne* avevano organizzato la manifestazione. Li guidava Alexander Langer, folletto visionario con denti da coniglio che per la nostra *Heimat* ormai autonoma, e sempre più ricca, sognava un'anima più grande, meno meschina, non un getto apartheid di montagna. Tanti bravi sudtirolesi per questo lo odiavano, Magnago in testa⁵⁰.

A questo ricordo di Eva segue un'osservazione sui resti di un'antica ferrovia, che hanno potuto « sopravvivere » laddove non disturbavano nessuno o furono integrati in edifici più recenti. Da questa immagine percepita durante il suo viaggio in Calabria, Eva trae una conclusione per il concetto d'identità: « Forse è così

47. *Ibid.*, p. 302 ss. In questa scena, Aldo Moro conferma in modo implicito il sospetto di Magnago.

48. Vedi le riflessioni del personaggio Magnago: « Chiarezza dei confini etnici: solo così, dopo tanti tumulti, si poteva mantenere la pace sociale » (*ibid.*, p. 304). Perciò la scrittrice attribuisce a Magnago una posizione negativa riguardo ai matrimoni misti.

49. *Ibid.*, p. 22 e 344, e la spiegazione nell'ultima riga del romanzo: « In fondo, sua madre è nata a Shanghai » (p. 344), una frase che si riferisce alla denominazione ironica tedesca del quartiere « italiano » di Bolzano che fu costruito per gli immigrati italiani in Alto Adige nel periodo dell'italianizzazione forzata.

50. *Ibid.*, p. 262.

anche per quella cosa così fondamentale, pare, per gli esseri umani che è la propria identità: o resta immutata fuori dalla Storia, o si trasforma, o muore⁵¹ ».

Eva stessa presenta una forte consapevolezza critica rispetto al desiderio di mantenere intatta l'identità ereditata dalle generazioni anteriori, un'identità che esclude tutte le forme di alterità, che discrimina le madri non sposate e gli omosessuali. Un cugino omosessuale di Eva si suicida perché diventa oggetto di una discriminazione feroce all'interno della propria famiglia, di un odio che distrugge il suo rapporto amoroso. In questo contesto si accenna agli « Schützen », cioè al *Südtiroler Schützenbund*, la parte più tradizionalistica della comunità germanofona. Anche il ruolo svolto dagli « Schützen » in appoggio alla politica di attentati terroristici durante gli anni '60 e '70 viene criticato. Lo zio di Eva, membro degli « Schützen », commette degli attentati durante gli anni '60 e muore a causa dell'esplosione prematura di un ordigno. Quando negli anni '70 Gerda, la madre di Eva, s'innamora di Vito, il carabiniere calabrese inviato in missione in Alto Adige, la divisione etnica è ancora così forte da impedire questo amore interetnico. I superiori di Vito gli comunicano che non può sposare la sorella di un terrorista, pena il licenziamento dall'Arma.

Costruendo un parallelismo tra l'impossibilità dell'amore interetnico e le trattative di Magnago sul « Pacchetto », la narrazione spiega da un lato i motivi storici che impedirono un maggiore scambio interetnico, ma al contempo evidenzia dall'altro che gli individui erano più pronti della politica a superare le barriere etniche. La rassegnazione della madre di Eva, la sua rinuncia a un matrimonio con Vito e la sua scelta di impedire ogni contatto tra Eva e Vito rappresenta non però una nuova colpa: Eva che in Vito ha trovato una persona capace di compensare l'assenza del padre, è profondamente delusa della fine dell'amore tra Vito e sua madre e nel futuro non si legherà mai completamente a un uomo. In questo modo, il romanzo intreccia la dimensione dell'identità soggettiva con la storia collettiva.

Nella rappresentazione della vita di Gerda, la madre, prevalgono i toni tragici; nella prospettiva di Eva invece predomina una certa ironia riguardo alla politica etnocentrica dell'Alto Adige, come ci viene confermato da una serie di accenni a fenomeni globali dell'immigrazione, che finiscono per calare i problemi specifici tra altoatesini italiani e sudtirolesi tedeschi in un contesto molto più sfumato e complesso⁵². L'epilogo del romanzo sottolinea questa ironia, facendola apparire come il modo adeguato per trattare l'ironia inerente alla storia stessa:

51. *Ibid.*, p. 263.

52. La narratrice prova un effetto di spaesamento quando sente parlare in dialetto « da osteria del Nord Est » la piccola cinese Zhou: « È come vedere un film di Bruce Lee doppiato dal coro degli alpini » (p. 22) e si chiede quale casella della dichiarazione di appartenenza linguistica scelga un cameriere che parla perfettamente italiano e tedesco, con accento bolzanino, « ma ha viso, pelle e gesti maghrebini » (p. 90). Gli esempi di

Una mattina di primavera del 1998, in seguito agli accordi di Schengen, alla presenza delle autorità italiane e austriache, fu tolta la sbarra alla frontiera tra i due Paesi al passo del Brennero. Non c'era più alcun confine fisico a separare il Südtirol dall'Austria, la sua Terra Madre perduta.

Peccato solo che questo evento sognato da quasi ottant'anni, rivendicato con il sangue, negato con la forza militare, ormai, nel pianeta scosso dalla globalizzazione, non avesse quasi più rilevanza. Se la Storia aveva inteso giocare un tiro burlone, la data era giusta: primo d'aprile⁵³.

In un'intervista, Francesca Melandri sostiene che il fatto di narrare la storia dalla prospettiva di due donne di lingua tedesca non ha rappresentato nessun problema per lei e che non ha mai avvertito questi personaggi come « estranei », dato il suo proprio bilinguismo – tra l'altro non italo-tedesco, ma italo-inglese – e la sua esperienza biografica di lunghi soggiorni in paesi lontani. Il bilinguismo caratterizza anche la scrittura del testo: spesso parole o frasi vengono rese nel dialetto tedesco sudtirolese e tradotte in italiano. Varie volte, la narratrice riflette anche sulla difficoltà di tradurre certe parole tedesche in italiano, come per esempio la parola « Heimat » che tradotta con « patria » perde molte sfumature. La scrittura assume un ruolo di comunicazione biculturale anche in un senso più ampio, perché « traduce » in italiano gli studi storiografici scritti in lingua tedesca. Francesca Melandri ha dichiarato che senza la bibliografia storiografica scritta in tedesco non avrebbe potuto comporre il romanzo o almeno non avrebbe potuto farlo nella stessa forma⁵⁴. Uno degli scopi centrali della sua scrittura era infatti trasmettere al pubblico italiano delle conoscenze circa una realtà che la maggior parte degli italiani ignora, secondo l'opinione dell'autrice.

CONCLUSIONI

Nella prima parte di questo saggio abbiamo cercato di indagare in che senso la politica e il discorso politico abbiano contribuito a costruire delle identità, dividendo e separando i gruppi etnici in Alto Adige. Dal 1968 in poi, vari scrittori si sono opposti a questo discorso orientandosi piuttosto verso una prospettiva biculturale, fra l'altro mediante la scelta del bilinguismo italiano-tedesco, per uscire dalle « gabbie etniche ». Evitando le definizioni essenzialistiche di identità, lo scrittore Joseph Zoderer dimostra come l'identità e il sentimento di mancanza

immigrati, cioè di persone che non sono né italiani né tedeschi né ladini ma che devono aggregarsi lo stesso a uno dei tre gruppi, servono quindi per fare apparire la politica etnica altoatesina come strana o addirittura assurda.

53. *Ibid.*, p. 344 ss.

54. Vedi l'intervista di Gabriele Di Luca a Francesca Melandri, 22 giugno 2010, <http://sentierinterrotti.wordpress.com/2010/06/22/intervista-a-francesca-melandri/> (07/09/2010), apparsa anche sul *Corriere dell'Alto Adige*, 22/06/2010.

di identità siano il risultato di evoluzioni storiche, cioè di evoluzioni particolarmente difficili nel caso dell'Alto Adige e della sua biografia personale. Rende inoltre evidente il processo della proiezione dell'alterità e allo stesso tempo riflette sulla difficoltà di sfuggire ai pregiudizi interetnici. Nelle sue opere il tema della coppia biculturale contiene una dimensione malinconica, dato che la coppia non può superare completamente le difficoltà di comunicazione nate dai conflitti storici. In *Eva dorme* di Francesca Melandri, la politica etnocentrica della SVP viene vista nel suo contesto storico, ma allo stesso tempo ironizzata come una politica datata, una politica che era giustamente motivata nei decenni che seguirono al periodo degli attentati in Alto Adige, ma non più adatta alle nuove generazioni. Il motivo della coppia biculturale viene sviluppato in un modo diverso rispetto all'opera di Zoderer: l'amore tra membri di diverse etnie viene impedito dall'esterno nella generazione del dopoguerra e praticato senza difficoltà nelle generazioni più giovani. Per proporre il modello di un'identità biculturale, di un'identità di apertura che comprende l'altra cultura come un elemento che arricchisce la propria cultura, Francesca Melandri non si rivolge tanto ai sudtirolesi germanofoni quanto al resto del pubblico italiano che secondo l'opinione della scrittrice ignora le particolarità storiche dell'Alto Adige.

Susanne KLEINERT

Università del Saarland, Saarbrücken

